

LA MOSTRA D'ARTE ITALIANA A TUNISI

Significativo successo dei pittori siciliani

In forma antologica è stato presentato un quadro ampio e vario delle odierne ricerche della nostra pittura più viva

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Tunisi, 16 giugno

Inaugurata alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia, di numerose personalità della cultura italiana e tunisina e di un pubblico numerosissimo, la mostra antologica della pittura italiana contemporanea sta ottenendo un successo oltremodo lusinghiero.

Organizzata nei vasti locali della Maison des Associations Culturelles in rue Larbi Zerkouk, disposta in modo organico e razionale e curata, nella selezione degli autori, dal Sindacato Libero Arti Figurative, essa continua ad essere la meta di continue visite da parte del pubblico più vario, in cui numerosi si contano gli artisti e gli amatori d'arte, ma in misura non minore anche le persone colte, giovani e anziane, tunisine e d'altra nazionalità, che vanno ad aggiungersi i visitatori italiani, e ascendono ormai a varie migliaia. Raramente una manifestazione pittorica ha conosciuto a Tunisi un tale successo di pubblico; e la cosa appare tanto più lusinghiera in quanto quelli esposti non sono quadri facili, né si rifanno a schemi consueti, ma impegnano ad una attenta analisi e richiedono una preparazione non comune a chi vuole coglierne il significato ed il valore d'arte. In realtà essa, costituita com'è da quadri di pittori fra i quaranta e i cinquant'anni (qualche rara eccezione di autori più giovani o più anziani ne altera la fisionomia generale della mostra), presenta in forma antologica un quadro assai vario delle odierne ricerche della pittura italiana più viva, in una molteplicità di temi che non esclude (tutt'altro) un comune denominatore, che si potrebbe in termini generali definire come l'impegno a concepire la realtà pittorica in funzione di un equilibrio dinamico capace di prescindere non solo dalla forma come figura (c'è ancora bisogno di dirlo a più di cinquant'anni di distanza dal manifesto di Marinetti e Boccioni?), ma anche dal segno come illustrazione. Interessa piuttosto la dinamica capace di realizzare un intimo equilibrio di forze componenti, di colori in funzione di linee direttrici che danno ossatura al quadro, di linee che giungono a dissolversi nel plasticismo di colori validi nel loro rapporto reciproco. Portare il discorso in

concreto su qualche lavoro significativo, su qualche pittore di maggiore rilievo, può a questo punto consentire un'esemplificazione adatta, la quale, raggruppando i vari espositori a seconda del loro precipuo interesse espressivo, consentirà in modo più concreto che attraverso un giudizio puramente estetico, di cogliere in che modo e secondo quali direttrici la problematica di questi pittori italiani s'inserisca in quella più vasta che è propria in tutta l'odierna generazione nel mondo occidentale e ne proponga di volta in volta una soluzione che sia al tempo stesso prospezione di problemi più nuovi. Il gesto come espressione di una interiore dinamica a carattere espressionista forma l'oggetto ricerche di Sciavo, Campo, Sciamè, Sirello, Stassi, Jean Mario Bertì; il segno inteso come elemento semantico di un'oggettività che finisce con l'identificarsi col segno stesso guida la ricerca di Marchegiani, Alrcò, Licata, Volpini; adoperano invece la macchia come immagine (dinamica o statica o di materia), espressiva del numero che s'identifica con la realtà primordiale della materia (nucleo originale dell'uomo, della natura del cosmo), fino a comporla di equilibrio di ritmi. **Chevrier**, Pagani, Patti, Francesconi, Barretta, Cocchia; provengono da una impostazione neo-platista del colore Reggiani, Vella, Vago, Finzi, mentre ben rappresentano le posizioni surrealisti attuali i pittori Dova, Crippa, Brindisi, Gianbecchina. Altri, partendo ancora da un accoglimento della realtà visiva, ne propongono soluzioni interpretative di natura emozionale, adottando peraltro un linguaggio non figurale (Moncada, Rossi, Caputo, Marzot, Olivieri); ma non sono assenti i figurativi, rappresentati con onestà d'impegno da Signorini, Giunti, Secchi, Petri, Milluzzo, Migneco, Niccolini, Bonanno, Longo.

Si tratta insomma di una Mostra che è, oltretutto saldamente strutturata; e certo ha contribuito non poco a chiarirne il significato, l'apporto dato dai pittori siciliani che, nella rigorosa selezione, sono risultati più numerosi e con una particolare carica d'espressività in rapporto a quelli delle altre regioni italiane.

A. R.

GIORNALE DI SICILIA

17 giugno 1962